

Brianz. bévera, valm. bürá

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **5 (1929)**

Heft 5

PDF erstellt am: **16.08.2022**

Persistenter Link: <http://doi.org/10.5169/seals-178758>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Vedi, da ALPE nel significato di « pascolo montano estivo », i nn. ll.: valverz., Caviano, Sant'Abbondio (Gambar.) *arp* coi deriv. *arpáš*, *arpét*;

da ŠILVA, i nn. ll.: Mergoscia (valverz.) *šerva* e *šervaša* -ACEA; Brione s. M. *šęra* (cioè **šęra* da **šęra*) all. al plur. *šęri*; Brissago *šerva* (in s. *murada*, s. *dela madona*), *šęrf* pl. (in *kapęla di s.*) e *šervn* 'selvino'; Caviano (Gambar.) *in di serváš* 'nelle selvacce'; Gordola *servádięa* ŠILVATICA (cfr. valverz., Caviano *om servadiķ* « uomo 'selvatico', solitario »);

da *BALMA « grotta, spelonca » (REW. 912) i nn. ll.: valverz., Brissago *barm* pl. (cfr., altrove, *balma* e *balm*)¹;

da ČŮLMEN (REW. 2376), a Vogorno (valverz.), *ķęrmęna*, nome di un'altura².

Vedi ancora *varmaf˘a*, *vermaf˘a* 'valle Maggia', da confrontare con *vermara* 'Valmara', la valletta che forma confine fra Brissago e Cannobio.

Quanto alla Verzasca, il fenomeno ci è attestato e confermato da tutta una serie di nomi comuni che ho da fonte sicura: *ęrp* 'volpe', *marba* 'malva', *sarbęa* 'salvia', *ķormęna* (all. a *ķromęna* e *ķromęla*) *ČŮLMINEA « comignolo », *ęrmęna* « olmo », *parmōz* « palma della mano ».

M. GUALZATA.

brianz. *bęvera*, valm. *bürá*.

Il CHERUBINI, ricordato un fumaticello brianteo chiamato *Bęvera*, soggiunge: « è da notarsi però che ne' colli e ne' monti briantei dalla *Bęvera* antonomastica già detta passarono a denominare *Bęvera* e *Beverętta* varj altri rivi e torrenti purché poveri d'acque, a tal che quel nome specifico è quasi passato fra quelle genti in generico » ('Voc.' I, 98).

Penso che le cose siano da considerare a rovescio di quel che parve al sagace dialettologo lombardo; che non si debba muovere da *Bęvera*, nome proprio, ma da *bęvera* « rigagnolo, rivo ». Acquisteremo così un riflesso lombardo di quel BED (REW. 1016)³, a cui si riconducono dei sinonimi liguri e piemontesi.

¹ Degna di nota mi pare la forma *bálum* (col deriv. *balumél*) che ricorre tra i nn. ll. del comune di Avegno (bassa val Maggia) e ricorda le forme epentetiche proprie, fra l'altro, del romagnolo (*sęruf* 'servo', *sęluf* 'salvo', *męrum* 'marmo', ecc.).

² Anche tra i nn. ll. di Palagnedra (Centovalli) c'è un *ķürmuna* all. a *ķűlmuna*.

³ V. in un docum. valtell. del 1061, ricordato dal MONTI, a p. 398 (s. *Malęnch*) « aqua que dicitur Bidus ».

Del resto, anche altrove in Lombardia, a Fusio di Valmaggia, ho inteso *bürá* suppergiú nel senso del brianz. *bévera*; e *bürá* non vorrà dire altro se non **be[d]erale*, cioè **bedario* + *ale*. Da **beer-* si venne a **bür-* attraverso a **biler-* **bilver-* **büvür-* **büür-* o anche direttamente, attraverso a **ber-*.

Altra cosa è l' *-er-* brianzuolo, che ci riporta a *-l-*: *bévera* = **bévola*. Quanto al *-v-*, se non è direttamente da *-d-*, esso potrebbe rimediare all' iato: **béo*, o addirittura **béola* = **bé[d]ola*.

valmagg. *güsti* origliare¹.

Gli stanno allato, nelle vicine valli, *kəšti* (verz.) e *škuti* (levant.).

Premesso che la coniugazione è determinata da « sentire »², credo che queste voci rivengano tutte ad « ascoltare ». La forma leventinese (che conosciamo anche nella forma *scouti*³) non ha bisogno d'altre giustificazioni (cfr. *scoutá* « ascoltare », ecc.). È invece anormale la spaziazione del *l* nelle altre valli, ma sarà dovuta a un alleggerimento del nesso *lšt* a cui si giungeva dopo il salto del *s-* dall' una sillaba all'altra.

Quanto a *güsti*⁴ gioverà muovere dalla nota, frequente inserzione di un *l* dietro al nesso *sč* (v. « schiena », « schiera », ecc.), per cui si veniva a **sklolt-* **scolt-*, e quindi a **sg-*. Nella fase **sklolt-* il secondo *l* poté andar perduto per dissimilazione. E chissà che lo stesso verz. *kəšti* non sia che l'incrocio di forme diverse, una delle quali corrispondesse alla valmaggina.

ossol. *stühá* destare.

Altrove nell' Ossola (a Varzo) trovo *ardfonéj* « svegliati » (plur. del participio passato), cioè « disognati »; dalla vicina Leventina ho *dasoné*, cioè « disonnare »⁵. *stühá* risale a « dissognare » e si ricostruisce così:

¹ V. BIONDELLI « Saggio sui dial. gallo-italici » Milano (Bernardoni) 1853, p. 68.

² [V. *RDRo.* IV, 191].

³ « ... *scouti scuti* star di nascosto a sentire »; ASCOLI in *AGUt.* I, 263.

⁴ L' *ü* non fa difficoltà: si pensi all' *ø* stretto fra due palatine, si pensi all' *i* della tonica.

⁵ « *disonnare* », risp. « *dissoné.* », presupporrebbero un *DE-EX-*. Ma forse converrà meglio o pensare a un composto (*de-s-*) prodotti relativamente tardi, o che la coscienza della presenza di « sonno » (risp.